

L'agente infiltrato tra gli spacciatori: “Così la droga sta bruciando i giovani”

Un agente infiltrato che per un anno ha frequentato i giovani consumatori di droga, nelle discoteche, nei pub, nelle sale giochi. Li ha seguiti ovunque, anche nelle corse spericolate in auto dopo una serata brava. Ci sono ragazzi di tutti i tipi dentro, «ma soprattutto quelli che si possono permettere di spendere 40 euro per una dose di cocaina», è questo il racconto del poliziotto sotto copertura, 22 anni, dall'aspetto giovanile.

«Un po' di fumo un tiro di coca per una serata da sballo», la descrizione è quella di un Donnie Brasco all'italiana: «I ragazzi spendono i loro soldi per hi-tech e droga. Non è un caso che la mafia investa in certi settori, perché ci sono questi anelli deboli pronti a spendere decine di euro ogni sera». E i pusher? «I pusher li chiamano "cavalli", sono ovunque, si nascondono fra gli insospettabili. Ho assistito a scene da delirio in cui i ragazzi che si mettevano alla guida erano sotto effetto della droga».

Tra i "cavalli di razza" coinvolti nell'inchiesta c'è anche Ignazio Fontana. Il suo nome venne fuori nei verbali delle forze dell'ordine all'inizio di quest'anno, quando fu indicato come uno dei fiancheggiatori di Bernardo Provenzano, nell'ambito dell'operazione Grande mandamento. Fontana finì in cella, in regime di carcere duro, insieme con Nicola Mandalà di cui rappresentava il vice nella famiglia di Villabate. Deve di rispondere di associazione mafiosa, oltre che di spaccio di stupefacenti, di un chilo di cocaina per l'esattezza. Così come adesso gli viene contestato di aver ceduto cocaina purissima a Giuseppe Picciurro, anche lui arrestato ieri dalla polizia. Dalla posizione processuale del numero due della cosca di Villabate, invece, fu stralciato l'omicidio di Salvatore Geraci, imprenditore assassinato il 5 ottobre dell'anno scorso.

La nuova ordinanza di custodia cautelare, che a Fontana è stata notificata nel carcere piemontese dove si trova attualmente detenuto, viene fuori da una serie di intercettazioni e pedinamenti. Emerge che Picciurro, che è uno spacciato, si riforniva di cocaina da tale Ezio (il soprannome di Ignazio Fontana), con il quale aveva concordato di incontrarsi il 7 maggio dei 2002 in via Giafar, nel panificio di proprietà dello stesso Picciurro.

E non è un caso che Fontana avesse parlato con la moglie della volontà di lasciare Villabate e trasferirsi in Venezuela.

Ma la caratura di Fontana all'interno di Cosa nostra emerge da ben altri avvenimenti. Uno fra tutti la sua trasferta con Provenzano in Francia per l'intervento che lo Zio subì nell'ottobre del 2003, a Marsiglia, nella clinica La Casamance, dopo una serie di accertamenti svolti nel luglio precedente in un'altra casa di cura, Le Ciotat, sempre da quelle parti. Il boss viaggiava con un documento intestato a Gaspare Troia, padre di Salvatore, che accompagnò Provenzano a Marsiglia assieme a Fontana e Mandàlì, e la moglie di Troia, Madeleine, ammise ai giudici che con il marito, con Nicola Mandalà e con Ignazio Fontana, «mi recai un paio di volte a cena, al casinò della Cassis».

D'altra parte emerge chiaramente che mentre Provenzano era in clinica, e le sue condizioni si aggravavano (il boss sembra fosse ricoverato nel reparto di Rianimazione e sottoposto persino a una trasfusione), loro giocavano al casinò.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS